



Pasqua mistica a Lalibela

Testo: Enrico Casale
Foto: Antonella Monzoni
ADDIS ABEBA (ETIOPIA)

La chiamano Gerusalemme del Corno d'Africa. Come la capitale delle tre religioni monoteistiche, anche Lalibela sprigiona un fascino unico. Le sue undici chiese monolitiche scavate nel tufo sono di una bellezza mozzafiato. Ad affascinare però non è solo la bellezza architettonica, ma anche l'intreccio di spiritualità, storia, leggenda che caratterizza la città e i suoi edifici sacri, facendone un luogo mistico che non può lasciare indifferenti. Da secoli Lalibela è meta del pellegrinaggio di sovrani, dignitari di corte, generali, politici, ma anche di migliaia di semplici fedeli che si sobbarcano centinaia di chilometri per vivere l'emozione di pregare nella loro Città santa. Negli ultimi 15 anni, poi, è diventata una destinazione turistica molto ricercata. Viaggiatori da tutto il mondo arrivano qui per assistere alle principali cerimonie religiose copto-ortodosse e per toccare con mano la storia che trasuda da ogni roccia.

LE API E IL SOGNO

Anticamente Lalibela si chiamava Roha ed era la capitale della dinastia che aveva ereditato l'impero di Axum. La leggenda vuole che un bambino della casa reale, mentre dormiva in una culla, sia stato avvolto da uno sciame di api. Secondo antiche credenze, il fatto che alcuni animali venissero a contatto con un principe era di buon auspicio e significava che il piccolo era predestinato al trono. Per questo il bambino venne ribattezzato Lalibela, che in lingua *agaw* significa: «le api riconoscono la sovranità». Il

In Etiopia, nella Città santa dei copto-ortodossi, la storia si intreccia alla leggenda e la sacralità dei monumenti si fonde con la devozione dei fedeli. Questa dimensione unica si vive in modo particolare nel corso delle cerimonie pasquali, quando migliaia di credenti accorrono da tutto il Corno d'Africa

fratello primogenito, timoroso di venire scalzato dal potere, tentò di avvelenarlo. Lalibela cadde in un coma profondo durante il quale, narra la leggenda, salì al cielo e ricevette da Dio l'ordine di costruire una nuova Gerusalemme. Risvegliatosi dal coma, il fratello, spaventato, abdicò in suo favore. Lalibela, obbedendo al volere divino, iniziò così a costruire una città con edifici simili a quelli che aveva visto in paradiso. In realtà nessuno conosce la vera storia di Lalibela. Cosa spinse il re etiope ad attuare quell'ambizioso progetto? Va ricordato che, durante i primi anni del regno di Lalibela, le Crociate erano in pieno sviluppo e che nel 1187 Gerusalemme fu riconquistata dai saraceni guidati da Saladino; i cristiani etiopi furono disorientati dalla caduta della Città santa

in mano ai musulmani: probabilmente per questo motivo il sovrano sarebbe stato spinto a fare di Roha un centro di pellegrinaggio e di culto alternativo a Gerusalemme, un baluardo del cristianesimo sulle colline dell'Africa orientale.

Gli archeologi stimano che con le tecniche di quei tempi siano stati necessari almeno 40mila uomini per realizzare gli edifici sacri e i cunicoli che li uniscono. A quei tempi, in Etiopia, quasi certamente non c'erano architetti in grado di progettare edifici di quel tipo. Anche in questo

Migliaia di persone lasciano le loro case e si avventurano in viaggi anche di centinaia di chilometri per raggiungere la Città santa

ALLARME

Chiese in pericolo

Il complesso monumentale di Lalibela è a rischio. Nel corso dei secoli le chiese sono state esposte a **vento, pioggia, cambiamenti del clima, interventi dell'uomo**. Tutti questi fenomeni hanno **provocato un lento, ma inesorabile degrado** della roccia nella quale sono costruite le undici chiese. La maggior parte di esse sono in uno stato critico. Nel corso degli anni sono stati tentati importanti interventi di recupero. Alcuni furono condotti tra la prima e la seconda guerra mondiale, ma nessun lavoro è stato seriamente avviato fino agli anni Cinquanta e Sessanta. Nel 1978 le chiese e la zona circostante sono state dichiarate dall'Unesco «Patrimonio dell'umanità». Per proteggere gli edifici sacri dalle infiltrazioni dell'acqua piovana, tra il 1989 e il 1997 cinque chiese sono state **coperte con strutture provvisorie**. Questi ripari però si sono rivelati **insufficienti** (oltre che antiestetici) e il degrado è continuato. Secondo una ricerca dell'Enea (ente italiano di ricerca) la chiesa di Biet Amanuel corre il rischio di crollare, e anche Biet Medhane-Alen, Biet aba Libanos e Biet Mercurius sono in pessime condizioni. Solo recentemente l'Autorità etiope per la ricerca e la conservazione del patrimonio culturale, in collaborazione con alcune organizzazioni internazionali, ha **lanciato una campagna per la protezione di alcuni siti turistici**, tra i quali Lalibela. Basterà a salvare le chiese rupestri?



caso la storia si mischia con la leggenda. È opinione diffusa che alla progettazione abbiano partecipato i cavalieri templari cacciati da Gerusalemme. Così come si dice che Lalibela per un lungo periodo sia stata la sede dell'Arca dell'Alleanza, di cui proprio i

templari erano i custodi. Ma si tratta di leggende che non sono mai state documentate. Molto più probabilmente, Lalibela fece arrivare dall'Egitto tecnici in grado di progettare e completare l'opera. Gli architetti costruirono la

città scavando le chiese nella roccia, cercando di mantenere gli edifici religiosi nascosti alla vista di possibili aggressori, in particolare dei musulmani che minacciavano di distruggere quel centro di cristianità. L'impresa fu epica perché si dovette svuotare la montagna, intagliare tunnel e passaggi sotterranei, scolpire le facciate. Le leggende vogliono che la notte, quando gli uomini, stremati dal lavoro, si addormentavano, gli angeli continuassero a scavare i templi. Rimane però ancora oggi un mistero: dove sono stati portati i detriti? Molti archeologi hanno

inutilmente cercato intorno alla città colline che possano essere state create con gli scarti.

Lalibela divenne subito la Città santa dei copti, il punto di riferimento di un popolo che nei secoli ha dimostrato una profonda spiritualità e uno stretto legame con la propria Chiesa. Tutti i negus (gli imperatori etiopi) rispettarono sempre questa religiosità popolare e protessero la Chiesa appoggiandosi a essa nei momenti di difficoltà. Ma anche Menghistu Hailé Mariam, il dittatore che rovesciò la monarchia nel 1974, sebbene abbia cercato di ridurne

il potere, non riuscì mai a intaccare veramente l'influenza della Chiesa sulla popolazione etiopica.

NOTTI DI PREGHIERA

A Lalibela, il pellegrinaggio dei fedeli è continuo, ma si intensifica nelle principali feste: tra queste la Pasqua, il momento culminante del calendario liturgico copto-ortodosso (quest'anno si festeggia il 27 aprile). In questa ricorrenza, il flusso dei pellegrini è massiccio. Migliaia di persone si avventurano in viaggi anche di centinaia di chilometri per raggiungere la

La liturgia pasquale è lunga e complessa, con litanie, canti, rituali di inchini. Tutto si svolge alla luce delle candele

STORIA

Cattolici-ortodossi, relazioni complicate

La storia della Chiesa cattolica in Etiopia è molto travagliata. **Tra il XIII e il XVIII secolo**, missionari cattolici lavorarono nel Paese per riportare la Chiesa copto-ortodossa all'obbedienza di Roma. Questo generò **profondi malintesi e tensioni** e culminò con la cacciata dei cattolici dal regno. Solo nel XIX secolo, con l'arrivo di mons. Giustino De Jacobies e del card. Guglielmo Massaja, riprese l'attività missionaria cattolica che ebbe la sua massima espansione durante la colonizzazione italiana. Questa aumentò la diffidenza nei confronti del cattolicesimo, che era visto come la fede dei colonizzatori. Con il ritorno al trono nel **1941**, il negus Hailé Selassié vietò alla Chiesa cattolica di svolgere **attività missionaria** nelle regioni del centro e del nord (zone di tradizione ortodossa), mentre la lasciò **libera nelle regioni del sud**, abitate dalle popolazioni oromo. Ai missionari venivano concessi i visti di ingresso non in quanto religiosi, ma come professionisti (medici, infermieri, insegnanti, ecc.). La situazione da allora non è cambiata. La **ripartizione territoriale** è ancora **valida** e i cattolici operano soprattutto nelle regioni meridionali. In Etiopia, oggi ci sono tra i 300 e i 500mila cattolici (su 70 milioni di abitanti). I rapporti tra Chiesa cattolica e governo sono buoni, tanto che l'esecutivo etiopico negli ultimi anni ha concesso alla Chiesa cattolica di costruire un grande ospedale alla periferia di Addis Abeba e di creare un'università, sempre nella capitale. **Tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa** ci sono rapporti di **«buon vicinato»**, anche se, spesso, il patriarca accusa i cattolici di eccessivo proselitismo.



Città santa. Avvolti in mantelli bianchi e con una piccola bisaccia camminano per giorni sui sentieri polverosi che attraversano gli altipiani abissini. Sembrano pellegrini del Medioevo. Arrivati a destinazione, per loro non ci sono grandi alberghi (troppo cari e riservati ai turisti stranieri), ma solo sistemazioni di fortuna. Molti dormono all'addiaccio. Nella Città santa li aspettano momenti di spiritualità intensa che neanche la presenza, sempre più massiccia, di turisti riesce a infastidire. La notte è il momento più suggestivo. Chi ha avuto l'opportunità di passeggiare per

Nel buio delle chiese ci sono il mistero, il fascino del rituale, la suggestione delle preghiere e dei canti, l'odore delle candele

Lalibela al calare del sole ha potuto vedere le persone raccolte in preghiera. Molte sono fortemente debilitate. Per seguire i precetti religiosi hanno infatti digiunato 47 giorni (i 40 della Quaresima più altri 7 di pre-digiuno) astenendosi dal consumare tutti i cibi di origine animale: carne, pesce, uova, latte, ecc. I fedeli sono sdraiati, seduti per terra o, se in piedi, appoggiati al bastone della preghiera. Gli uomini sulla sinistra, le donne sulla destra. Fra le undici chiese c'è molto movimento. I fedeli si spostano passando attraverso cunicoli scavati nella roccia. Pregano guidati dai sacer-

doti (vestiti con ricchi paramenti sacri) e dai monaci. La liturgia è particolarmente lunga e complessa, con litanie, canti, rituali di inchini. Tutto si svolge con la sola luce delle candele. Verso mezzanotte, iniziano le danze scandite dai suoni di tamburi e sistri. Solo alla mattina della domenica (verso le 3) cessano le cerimonie e si interrompe il digiuno. Chi abita vicino a Lalibela torna a casa e uccide una pecora o un capretto per il pranzo pasquale. I pellegrini invece raccolgono le loro cose e si organizzano per il ritorno ai villaggi. La domenica di Pasqua è il giorno della tranquillità; è il momento per gustare il fascino dei monumenti, delle chiese rupestri, la loro storia, le leggende, per stupirsi nello scoprire gli angoli più nascosti. ■

